

Felix Salten

BAMBI

UNA VITA NEL
BOSCO



illustrato da
Fabian Negrin

BAMBI

Felix Salten

BAMBI

UNA VITA NEL BOSCO

illustrato da
Fabian Negrin



 GIUNTI

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.
www.ibbyitalia.it

Titolo originale: *Bambi. Eine Lebensgeschichte aus dem Walde*

Testo: Felix Salten

Traduzione: Gabriella Pandolfo

Illustrazioni: Fabian Negrin

Progetto grafico e impaginazione: Romina Ferrari

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata con sistemi di recupero o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo, sia elettronico, meccanico fotografico o altro, senza il preventivo permesso scritto del proprietario del Copyright.

www.giunti.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809915916

Prima edizione digitale: ottobre 2023





Venne al mondo nel cuore del bosco, in uno di quei cantucci nascosti che sembrano aperti da ogni lato ma che, invece, da ogni lato sono riparati. C'era anche poco spazio, appena sufficiente per lui e la sua mamma.

Ed eccolo lì, ergersi esitante sulle sue esili zampine, gli occhi velati che guardavano incerti in avanti senza vedere nulla, la testa ciondoloni, tutto tremante e ancora piuttosto stordito.

«Ma che cucciolo grazioso!» strillò la gazza.

Era volata fin lì, attirata dai gemiti della madre in travaglio, e adesso se ne stava appollaiata su un ramo poco distante. «Ma che cucciolo grazioso!» strillò di nuovo. Nessuno le rispose, e attaccò con fervore. «È sorprendente che sappia già stare sulle zampe e camminare! Molto interessante! Non ho mai visto nulla di simile in tutta la mia vita. È vero che sono ancora molto giovane – ho lasciato il nido solo un anno fa, come forse già saprà – ma è meraviglioso! Un cucciolo appena nato... che già è in grado di reggersi da solo sulle zampine. E che portamento elegante! In effetti, trovo che tutto in voi caprioli sia molto elegante. Sa anche già correre?...»

«Certo» rispose la mamma con un filo di voce. «Mi deve perdonare se non sono in vena di parlare. Ho molto da fare... e poi mi sento ancora un po' debole e stanca».

«Uh, non faccia caso a me» disse la gazza. «Neanche io ho tanto tempo. Ma una cosa del genere non si vede tutti i giorni. Non ha idea di quanto tutto questo sia difficile e pesante per noi gazze. Appena usciti dall'uovo i nostri piccoli non riescono a muoversi, rimangono indifesi nel nido e hanno bisogno di tante di quelle cure, di tante di quelle attenzioni che lei non si immagina nemmeno. E che fatica



trovar loro da mangiare, e che angoscia tenerli d'occhio! Pensi soltanto a come è impegnativo andare a cercare il cibo per loro e assicurarci che non gli accada nulla allo stesso tempo; non possono cavarsela da soli. Non è d'accordo? E dobbiamo aspettare anche molto tempo prima che riescano a muoversi, gli spuntino le prime piume e abbiano un aspetto presentabile».

«Mi perdoni» rispose la mamma.

«Non stavo ascoltando».

La gazza volò via. «Che stupida» gracchiò tra sé e sé. «Elegante, ma stupida!»

6

La mamma se ne accorse appena, e continuò a lavare con cura il suo figlioletto con la lingua; un gesto che riuniva in sé tutto il suo amore fatto di cura per il corpo, caldi massaggi e tante coccole.

Mentre la mamma andava avanti ad accarezzarlo con delicatezza, il piccolo barcollò leggermente, si piegò un pochino e rimase fermo. Sul suo mantello rossiccio ancora un po' arruffato si intravedevano macchioline bianche, e il suo musetto intontito aveva un'aria ancora profondamente addormentata.

Tutt'intorno crescevano cespugli di nocciolo, cornioli, arbusti di prugnolo e giovani sambuchi mentre alti aceri, faggi e querce facevano da tetto verde alla folta macchia di ventagli di felce, piselli selvatici e salvia, che spuntavano dalla solida terra marrona, sotto i quali si stendeva un tappeto di foglioline di violette appena sbocciate e di fragole che cominciavano a fiorire.

La luce delle prime ore del mattino filtrava come una trama dorata attraverso la spessa coltre di fronde, mentre in tutto il bosco risuonava il perpetuo canto di gioia del rigogolo, il tubare incessante delle colombe, il fischio dei merli, il picchiettare dei fringuelli e il cinguettio delle cinciallegre; un'allegra eccitata sinfonia spezzata dall'urlo di ghiandaie litigiose, dalle strida scherzose delle gazze e dagli schiocchi

metallici dei fagiani, e talvolta dal breve canto acuto di un picchio. E dalle cime degli alberi il falco aggiungeva al monotono coro gracchiante delle cornacchie la sua nota sonora e pungente.

Il cucciolo non capiva nessuno di quei versi, neanche una parola di quei discorsi. In realtà, non li sentiva ancora, e non percepiva neanche i profumi del bosco. Avvertiva soltanto la leggera vibrazione sul suo mantello mentre veniva lavato, massaggiato e baciato, avvolto unicamente dall'odore del corpo della mamma. Si raggomitò in quel caldo abbraccio amorevole, affondò il musetto affamato e trovò la fonte della vita.

Mentre il piccolo succhiava, la mamma continuava ad accarezzarlo e a coccolarlo. «Bambi» sussurrava.

Ogni tanto la mamma alzava il capo, drizzava le orecchie e fiutava l'aria.

Poi, tranquilla e felice, baciava di nuovo il suo figlioletto.

«Bambi» ripeteva. «Mio piccolo Bambi».





Era appena cominciata l'estate e gli alberi si godevano il cielo azzurro offrendogli la chioma rigogliosa e nutrendosi della forza vitale del sole. Boccioli bianchi, rossi o gialli punteggiavano le siepi e gli arbusti come fossero stelle. Sui rami sottili di alcuni cespugli, i petali iniziavano a cadere per far posto a innumerevoli frutti che, delicati e sodi, apparivano come pugnetti chiusi. All'alba, un manto di fiori variopinti di ogni genere faceva sfavillare il bosco in una serena, vivace, colorata allegria. L'aria odorava di gemme, foglioline nuove, terra umida e legno verde. Dall'alba al tramonto il bosco risuonava di migliaia di voci, e dalla mattina alla sera il ronzio di sciami di api e di vespe si mescolava al frullare d'ali dei bombi che sfrecciavano nella profumata quiete.

In quei giorni, Bambi muoveva i suoi primi passi.

Si divertiva a seguire la mamma negli stretti passaggi che attraversavano i cespugli. Il folto letto di foglie e rametti gli accarezzava dolcemente i fianchi prima di piegarsi arrendevole di lato. Sebbene il percorso fosse spesso sbarrato in più punti, i due procedevano in tutta calma nel fitto labirinto di sentieri che si intersecavano e serpeggiavano per tutto il bosco. La madre li conosceva tutti, e se capitava che Bambi si fermasse davanti a una sterpaglia che sembrava un impenetrabile muro verde, la madre cercava, e trovava, subito un varco.

Bambi faceva domande. Adorava fare domande alla madre, anzi, farle domande e ascoltare le sue risposte era per lui la cosa più bella, e non si stupiva affatto di averne sempre pronta in mente una nuova. Lo trovava del tutto naturale; davvero entusiasmante. Ed era entusiasmante anche aspettare con curiosità finché giungeva la

risposta. E se la risposta non arrivava, era contento lo stesso. Talvolta non capiva, ma anche così andava bene perché poteva sempre domandare di nuovo, se voleva. E se non domandava di nuovo, era bello comunque perché cercava di comprendere quello che non aveva capito usando la sua immaginazione. Alle volte aveva la netta impressione che sua madre gli desse risposte a metà, che di proposito non gli dicesse tutto quello che sapeva, e pure così andava bene perché gli rimaneva ancora la curiosità, una sensazione da cui si sentiva misteriosamente attratto e che lo riempiva di gioia allo stesso tempo, un'attesa tanto ansiosa e piacevole da lasciarlo senza parole.

Adesso domandò: «Mamma, a chi appartiene questo sentiero?».

La mamma rispose: «A noi».

Bambi fece subito un'altra domanda: «A te e a me?».

«Sì».

«A noi due?»

«Sì».

«Soltanto a noi due?»

«No» rispose la mamma «a noi caprioli...»

«Cosa sono i caprioli?» domandò Bambi, e poi rise.

La madre lo guardò e rise anche lei: «Tu sei un capriolo e io sono un capriolo. Noi siamo caprioli. Capisci?».

Bambi fece un saltino di gioia, ridendo. «Ho capito. Io sono un capriolo piccolo e tu sei un capriolo grande. Giusto?»

La mamma fece cenno di sì con il capo. «Giusto».

Bambi si fece di nuovo serio: «E ci sono altri caprioli oltre a te e a me?».

«Certo» rispose la mamma. «Ce ne sono molti».

«E dove sono?» domandò Bambi.

«Qui, ovunque».

«Ma... io non li vedo».

«Li vedrai».







«Quando?»

Bambi si fermò di colpo per la forte curiosità.

«Presto». La mamma proseguì tranquillamente.

Bambi la seguì in silenzio, rimuginando su cosa volesse dire “presto”. Giunse alla conclusione che “presto” non era certo “subito”, ed ebbe la sensazione che quel “presto” avrebbe finito di essere “presto” solo “dopo molto tempo”.

D’un tratto chiese: «Chi ha fatto questa strada?».

«Noi» rispose la madre.

Bambi rimase stupito: «Noi? Io e te?».

La madre disse: «No, noi... noi caprioli».

Allora Bambi domandò: «Chi di preciso?».

«Noi tutti» tagliò corto la madre.

Proseguirono. Bambi si stava divertendo molto, avrebbe tanto voluto saltellare



qui e là, ma restò obbediente dietro alla mamma. A terra, davanti a loro, si udì un fruscio.

Qualcosa si muoveva freneticamente tra i ventagli di felce e le foglie di lattuga. Un flebile lamento si levò penosamente nell'aria e poi tacque, mentre le foglie e i fili d'erba continuarono a ondeggiare ancora un po'. Una puzzola aveva catturato un topo. Sguscì fuori allo scoperto, si chinò di lato e si mise a mangiare.

«Che cos'era?» chiese Bambi, agitato.

«Niente» lo tranquillizzò la mamma.

«Ma...» Bambi tremava. «Ma... io l'ho visto».

«Sì» rispose la mamma. «Non devi spaventarti. La puzzola ha ucciso il topo».

Ma Bambi era terrorizzato lo stesso. Un orrore immenso e sconosciuto gli serrava forte il cuore, e solo dopo un bel po' riuscì a parlare di nuovo. Quindi, chiese: «E perché ha ucciso il topo?».

«Perché...» la mamma esitò. «Dai, su, sbrighiamoci» disse poi, come se le fosse venuto in mente qualcosa e avesse dimenticato la domanda. Accelerò un po' il passo e Bambi le saltellò dietro.

Seguì una lunga pausa silenziosa, durante la quale ripresero un'andatura tranquilla. Alla fine, Bambi domandò angosciato: «Anche noi uccideremo un topo un giorno?».

«No» rispose la mamma.

«Mai?» domandò ancora Bambi.

«Mai» ripeté la mamma.

«E perché no?» replicò Bambi, sollevato.

«Perché noi non uccidiamo nessuno» gli spiegò semplicemente la mamma.

Bambi era di nuovo sereno.

Da un giovane frassino, vicino al loro sentiero, giunse un forte gracchiare. La madre proseguì senza farci caso. Bambi, invece, si fermò incuriosito. In alto, tra i rami, due ghiandaie si contendevano un nido che avevano appena saccheggiato.

«Levati di torno, farabutta!» strillò una.

«Datti una calmata, buffona» ribatté l'altra. «Non mi fai paura».

La prima si infuriò: «Cercati i tuoi nidi da sola, ladra! Ti spacco la testa». Era fuori di sé. «Sei una carogna!» urlava. «Una carogna!»

L'altra, che aveva notato Bambi, volò qualche ramo più giù e gli inveì contro: «Cos'hai da guardare, moccioso? Sparisci!».

Bambi fece un salto per lo spavento, raggiunse poi la mamma e riprese ad andarle dietro tutto composto e intimidito, credendo che lei non si fosse accorta della sua breve sosta.

Dopo un po', le chiese: «Mamma... cos'è una carogna?».

La mamma rispose: «Non lo so».



Bambi ci pensò su. E poi riattaccò: «Mamma, perché quelle due erano così arrabbiate?».

La mamma rispose: «Litigavano per il cibo».

Bambi allora domandò: «Anche noi litigheremo per il cibo un giorno?».

«No» rispose la mamma.

Bambi chiese ancora: «E perché no?».

La mamma replicò: «C'è abbastanza cibo per tutti».

Bambi voleva sapere ancora qualcosa: «Mamma...?».

«Cosa c'è?»

«Anche noi ci arrabbieremo un giorno?»

«No, figliolo» rispose. «Noi non lo faremo mai».

Proseguirono. A un tratto, davanti a loro tutto si fece più chiaro e brillante. Il verde intrico di cespugli e arbusti era finito, come pure il sentiero. Ancora qualche passo, e sarebbero stati accolti nella distesa luminosa che si apriva davanti ai loro occhi. Bambi stava per spiccare un salto, ma la mamma non si mosse.

«Che cos'è?» chiese impaziente, come incantato.

«Il prato» rispose la mamma.

«Che cos'è il prato?» la incalzò Bambi.

La mamma lo interruppe. «Lo scoprirai da solo». Era diventata tutta seria e guardava. Immobile, la testa ben dritta, teneva le orecchie tese in ascolto e fiutava l'aria inspirando profondamente con espressione severa.

«Va bene» disse alla fine. «Possiamo andare». Bambi fece per lanciarsi, ma lei gli si parò davanti. «Tu aspetta qui finché non ti chiamo io». Bambi si acquietò all'istante, ubbidiente. «Bravo» lo lodò la mamma. «E adesso ascoltami bene». Bambi avvertì l'agitazione in quelle parole, e fu colto da una grande ansia. «Uscire sul prato non è una cosa semplice» continuò la mamma. «È un luogo difficile e pericoloso. Non chiedermi il perché. Lo imparerai da solo, con il tempo. Per adesso, fa' quello che ti dico e basta. Va bene?»

«Sì» promise Bambi.

«Bene. Allora, vado prima io, da sola. Tu aspetta qui. E guardami sempre, non perdermi mai di vista. Se mi vedrai tornare, girati e scappa, più veloce che puoi. Io ti raggiungerò». Fece una pausa come a cercare le parole, e poi aggiunse in tono più

deciso: «In ogni caso, corri, corri, più forte che puoi. Corri... anche se dovesse succedere qualcosa... anche se vedi che io... che io cado per terra, non preoccuparti di me, hai capito?... Qualunque cosa tu veda o senta... continua a correre, più forte che puoi! Me lo prometti?»

«Sì» rispose Bambi con un filo di voce.

«Ma se ti chiamo, allora potrai venire e potrai giocare sul prato» continuò la mamma. «È bello là fuori, ti piacerà. Ma... mi devi anche promettere... che scatterai al mio fianco non appena ti chiamerò. Immediatamente! Hai sentito?»

«Sì» rispose Bambi, ancora più a bassa voce. La mamma parlava con un tono così serio.

Poi andò avanti: «E quando saremo là fuori... se dovessi chiamarti... senza guardarti intorno e senza fare domande dovrai starmi subito dietro come il vento! Ricordalo. Senza pensarci troppo... subito, e se io mi metterò a correre, significherà che dobbiamo scappar via senza fermarci finché non saremo di nuovo qui. Mi prometti che non lo dimenticherai?».

«Sì» rispose Bambi angosciato.

«Allora, adesso vado» disse la mamma con un'espressione un po' più calma.

Si incamminò. Senza perderla mai di vista, con il fiato sospeso, timoroso e curioso Bambi la guardò uscire sul prato con passi lunghi e lenti, le orecchie tese verso ogni minimo rumore, finché a un certo punto la vide sobbalzare e sobbalzò anche lui, subito pronto a scattare di nuovo nel folto del bosco. Ma poi la mamma si tranquillizzò, e dopo circa un minuto sembrò serena. Chinò il collo, lo protese in avanti, si voltò verso Bambi con aria divertita e chiamò: «Vieni!».

Bambi fece un salto e, colto da una felicità immensa, si dimenticò di tutte le sue paure in un battibaleno. Nel bosco, aveva visto soltanto le verdi cime degli alberi sopra di lui, e solo qualche volta era riuscito a intravedere delle macchioline blu sparse attraverso le foglie. Adesso poteva ammirare lo sterminato cielo azzurro, lassù in alto, e questo lo riempiva di gioia senza sapere il perché. Del sole, nel bosco, aveva conosciuto solo i singoli, lunghi raggi o la delicata palla di luce che giocava dorata tra i rami. Adesso, d'un tratto, si godeva la sua calda luce accecante che penetrava dentro di lui prepotente, lo costringeva a chiudere gli occhi e gli apriva il cuore. Bambi era

euforico; completamente fuori di sé, come impazzito. Saltellò goffamente in aria tre, quattro, cinque volte. Non poteva farne a meno; doveva. Qualcosa lo spingeva a saltare sempre più in alto. Teneva le sue giovani membra con forza, ispirava profondamente e, inebriato dal profumo del prato, saltava tutto contento.

Bambi era un cucciolo. Se fosse stato un bambino, avrebbe esultato. Ma lui era un piccolo capriolo, e i caprioli non possono esultare, perlomeno non come fanno i bambini. Lui esultava a modo suo. Saltando in aria con tutto il corpo, dandosi la spinta con le zampe. Sua mamma era lieta di vedere che si stava divertendo. Bambi era formidabile. Si lanciava in aria, ricadeva maldestramente sempre sullo stesso punto, guardava fisso avanti a sé con espressione sbalordita ed esaltata e subito dopo si gettava di nuovo in aria, ancora e ancora. Mentre lo osservava, si rese conto che nei suoi pochi giorni di vita Bambi aveva conosciuto solo gli stretti sentieri dei caprioli e si era abituato ai soli spazi angusti del bosco, e pensò che adesso non si spostava da lì perché non aveva ancora capito che poteva correre liberamente sul prato aperto. Si chinò allungando le zampe posteriori, lo guardò ridendo, e poi scattò via e prese a girare in tondo facendo frusciare gli alti fili d'erba. Bambi si spaventò e rimase fermo. Era un modo per fargli capire che doveva tornare nel bosco? «Non preoccuparti di me» gli aveva detto la mamma. «Qualunque cosa tu veda o senta, corri, corri più veloce che puoi!»

Stava per voltarsi e fuggire, come gli era stato ordinato, quando d'un tratto sua mamma andò verso di lui al galoppo continuando a far frusciare soavemente i fili d'erba, si fermò a due passi da lui, si chinò come aveva fatto prima, rise di nuovo e disse: «Vieni a prendermi!». E subito dopo schizzò via. Bambi ne rimase stupito. Cosa significava? Cosa era successo alla mamma? Ma poi la mamma tornò a una tale velocità da fargli girare la testa, affondò il naso nel suo fianco, gli disse: «Su, vieni a prendermi!» e schizzò via di nuovo. Bambi si precipitò dietro di lei. Ma subito dopo un paio di passi, quelli divennero dei bei salti. Bambi credeva di volare. Tra un passo e l'altro, tra un salto e l'altro, c'era tanto spazio, spazio, spazio, spazio. Bambi era fuori di sé.

Il fruscio dell'erba, che si piegava docile come la seta al suo passaggio, era musica nelle sue orecchie. Continuò a correre a zig-zag, gettandosi in aria qui e là per poi sfrecciare di nuovo in cerchio, poi saltellò ancora e continuò a correre veloce.





La mamma si fermò un attimo, tirò il fiato e si volse di lato, da dove Bambi la superò volando. D'un tratto si fermò, tornò dalla mamma con movimenti sinuosi e la guardò con aria felice. Ripresero a passeggiare allegramente l'uno accanto all'altra. Da quando era arrivato lì, Bambi aveva percepito il cielo, il sole, l'immensità verde solo con il corpo; aveva rivolto al cielo uno sguardo affascinato e inebriato; aveva sentito il gradevole calore del sole sul dorso, e ne aveva assorbito la forza respirando profondamente. Solo adesso godeva della magnificenza del prato con gli occhi che, passo dopo passo, si riempivano di nuova meraviglia. Diversamente dal bosco, là ogni singola zolletta di terra era nascosta sotto folti e rigogliosi ciuffetti di fili d'erba che si piegavano dolcemente al suo passaggio e si rialzavano subito dopo. Una moltitudine di margherite bianche, mescolate alle spesse corolle viola e rosse del trifoglio in fiore e a quelle dorate dei luminosi denti di leone, punteggiava lo sconfinato prato verde.

«Mamma, guarda» gridò Bambi. «Quel fiore vola!»

«Quello non è un fiore» rispose la mamma. «Quella è una farfalla».

Bambi riguardò incantato la farfalla, che leggiadra si era staccata da un filo d'erba e si era librata in aria raggiungendo le tante altre farfalle che volteggiavano sul prato, adesso veloci adesso lente, su e giù, in un gioco entusiasmante. Sembravano davvero fiori volanti, fiori allegri, che non volevano starsene fermi sui loro steli e avevano deciso di danzare un po'. Oppure fiori che si abbassavano come se fossero alla ricerca di un posto, scomparivano come se ne avessero trovato uno, e poi risalivano subito un po', poi sempre più su, perché i posti migliori erano già stati tutti occupati.

Bambi le seguiva confuso con lo sguardo. Quanto avrebbe voluto vederne una da più vicino, ma non ci riusciva perché quelle continuavano a svolazzare disegnando archi l'una negli archi dell'altra, senza posarsi mai.

Guardò poi a terra davanti a sé e si godette lo spettacolo delle migliaia di esseri agili e veloci che brulicavano sotto le sue zampe, saltando e schizzando via in tumulto da ogni lato, per poi scomparire alla vista subito dopo, sotto l'erba da cui erano emersi.

«Mamma, cosa sono?» domandò.

«Quelli sono i Piccoli» rispose la mamma.

«Guarda» gridò Bambi. «Qui l'erba fa un saltino! No... come salta in alto!»